

TANTO DI CAPPELLO

TESTO Jérôme Coignard
FOTO Jérôme Galland

Le forme per cappelli realizzate da *formier* come Lorenzo Ré sono indispensabili per creare gli elaborati copricapi destinati a sfilare sulle passerelle dell'alta moda. Ma cosa si sa di questi gioielli di legno fatti a mano?

A Parigi, non lontano dal quartiere della Bourse, c'è una via dove le auto non si spingono mai: in quello che un tempo era chiamato *Le Petit Chemin Herbu*, cioè il piccolo sentiero erboso, si respira ancora oggi un'atmosfera di relativa tranquillità. Davanti a uno dei palazzi, un grande arco in pietra e un doppio portone di legno intagliato segnalano la presenza di una residenza aristocratica settecentesca, attuale sede del laboratorio di un artigiano d'eccezione, un vero aristocratico nel suo genere: Lorenzo Ré. Se del modista che realizza o vende i cappelli sappiamo molto, praticamente nulla si sa invece del *formier*, l'artigiano che dei cappelli prepara le forme e senza il cui contributo a poco servirebbero le





fatiche del collega. È il *formier*, infatti, a scolpire il blocco di legno sui cui il modista dà vita alle sue creazioni. Parliamo di tecniche tradizionali, dunque di un'arte secolare, non di una produzione industriale che non lascia tempo a certe finzze.

Lorenzo Ré arrivò alla scultura innamorandosi del legno. Nato a Piacenza, a 10 anni entrò nella bottega di un falegname di campagna e, inebriato da quel profumo caldo e buono, come di pane nel forno, rimase letteralmente incantato dall'atmosfera che vi regnava. Un senso di meraviglia che non ha mai perso, tanto che gli occhi gli brillano ancora al ricordo: «Era un semplice falegname di campagna, faceva più che altro barocchi, carretti, barili, perfino cassette per l'uva!»

Due anni dopo, tutti i sabati, iniziò a prendere lezioni di disegno e presto passò alla scultura. Fu infine ammesso all'Istituzione Visconti di Modrone, la scuola di arti e mestieri ospitata nel palazzo fatto costruire appositamente vicino al castello medievale di Grazzano Visconti da Giuseppe Visconti di Modrone, duca di Grazzano e padre del regista Luchino Visconti.

In quella scuola Lorenzo imparò dunque il mestiere più bello del mondo: l'arte di scolpire il legno. I cappelli entrarono invece nella sua vita in seguito e per caso, mentre si trovava in vacanza a Parigi. Anche la nuova passione prese le mosse dalla visita di una bottega: quella di uno zio *formier*. Erano i primi anni '70 e Lorenzo ne aveva ormai 19. Anche quella volta, rapito da ciò che vide decise di fermarsi sul posto un paio di mesi, per lavorare. Non poteva sapere che il laboratorio, aperto dallo zio nel 1962, un giorno sarebbe diventato suo, e nemmeno che il lavoro lì sarebbe durato per tutta la vita. Negli anni '60 il quartiere ospitava almeno otto *formier*, quasi tutti italiani, più altri artigiani del settore, e agli inizi del secolo scorso negli spazi oggi occupati da Ré si tingevano le piume per i cappelli.

Un grande soffitto di vetro illumina le due stanze prive di finestre; nella prima troviamo la grande sega circolare, lo strettoio e le spesse assi di legno grezzo da cui Lorenzo ricava le sue forme, ma il lavoro di scultura vero e proprio avviene nella seconda, su un banco monumentale, tutto scavato e inciso da decenni di colpi, graffi e intaccature.

Le istruzioni che Ré riceve dai clienti sulle forme da realizzare spaziano da accurati e complessi disegni a semplici schizzi e persino informazioni decisamente vaghe. Sorride, ripensando alla telefonata di un cliente americano: «Vorrei una cosa fatta così e così, con questo particolare qui e quest'altro là». «Perché non mi manda uno schizzo?» «Per carità, disegno come una gallina!» O alla volta che una grande casa di moda

parigina gli chiese di scolpire una serie di figure ispirate all'arte di una certa popolazione africana e destinate alla creazione di un particolare copricapo. Anche in quel caso, niente schizzi; per le ricerche fu costretto ad affidarsi alla biblioteca, ma le immagini della sua straordinaria creazione finale fecero poi il giro del mondo dalle pagine di una rivista patinata.

I tempi di consegna sono spesso brevissimi e nei giorni che precedono le sfilate le ore non bastano mai. Ré collabora regolarmente col londinese Philip Treacy, modista delle star e star dei modisti. «Quando mi arriva una sua scatola, muoio dalla voglia di vedere cosa c'è dentro.» Treacy è famoso per la sua stravagante



creatività. Per lui Lorenzo Ré ha realizzato quella che è senz'altro una delle più grandi forme per cappelli al mondo, un colosso da 60 kg che ha richiesto ben 17 giorni di lavoro. Per rendere un'idea della fama del *formier*, più della metà dei cappelli sfoggiati al matrimonio del principe William e Kate Middleton erano stati realizzati a partire dalle sue forme.

Sulla base dei bozzetti, la moglie Lucie crea i prototipi dei copricapo usando paglia di riso e una tecnica nota come *sparterie*. La fibra, straordinariamente sottile, viene prodotta e tessuta a mano in Giappone, con un processo costoso oggi impiegato di rado. Per prima cosa Lucie inumidisce la paglia, poi la modella con un ferro rovente. Il marito usa quindi questi prototipi per creare le sue forme, e in un angolo del

Lorenzo Ré nel laboratorio parigino (sopra) dove lavora insieme alla moglie Lucie. Pagina precedente: ci vogliono strumenti speciali per fabbricare le forme da cui nascono cilindri, modelli di alta moda e perfino un casco in pelle da motociclista (pag. 27) degli anni '70



Lorenzo tiene un centinaio tra sgorbie, scalpelli e bulini tutti ben allineati, come un piccolo esercito

laboratorio conserva le sparterie che serviranno da modello agli stilisti: sono prototipi leggeri come uccelli pronti a spiccare il volo.

Le forme per i copricapi più semplici sono spesso realizzate con un unico pezzo di legno, mentre per i cappelli a tesa larga ne servono almeno due, che vengono incollati e poi lasciati asciugare 24 ore in uno strettoio a vite. «Un blocco unico si spaccherebbe», spiega Ré, e modelli più elaborati possono richiedere incastri ancora più complessi. Il *formier* posiziona con destrezza il cubo così ottenuto sotto la lama della sega, per ricavarne un cilindro, ma è solo il primo passo. Dopo avere abbozzato con matita e compasso la forma del prototipo sul legno, continua infatti a lavorare con la sega per avvicinarsi sempre di più alla forma finale. Questi primi passaggi necessitano di rapidi virtuosismi da parte del *formier*, tocchi degni di un musicista di talento, ma nel suo caso un movimento goffo può costargli la perdita di un dito.

Abbandonare il locale dominato da questo macchinario alto e stridulo, minaccioso come una ghigliottina, e passare nello studio procura un innegabile senso di sollievo. Per la rifinitura dei pezzi Ré ha a disposizione un centinaio tra sgorbie, scalpelli e bulini, ben allineati

su un grande banco di lavoro come un piccolo esercito pronto a dare battaglia. A seconda dei casi, può battere sugli strumenti con un martello di legno o di gomma, ma in genere preferisce guidarli con il palmo della mano: il legno è un materiale fragile e dev'essere trattato con rispetto.

Per le sue forme utilizza il tiglio, essenza tenera e insieme resistente, dalla grana fine. Per gli altri pezzi, come i torsi, i supporti da presentazione o le figure, predilige il legno di samba, albero esotico che cresce nei terreni sabbiosi. Le fibre del samba trattengono però piccoli granelli di silice che finiscono per spuntargli qualsiasi lama, ragion per cui ha sempre nei paraggi una piccola cote per affilarle. In tutta Parigi solo un artigiano produce ancora questi magnifici strumenti d'acciaio, che dopo trent'anni di utilizzo e affilature si sono ridotti a metà della lunghezza originaria.

Una volta scolpita, leviga la forma con raschietto e carta smeriglio. Una spolverata, ed è pronta anche per la spedizione. Il blocco verrà poi semplicemente laccato o verniciato, affinché il modista possa modellarvi sopra i suoi con di feltro, resi malleabili da un trattamento a vapore. Fissato alla forma per mezzo di filo e spilli, il feltro entra quindi in una stufa di essiccazione. La vita media di queste bellissime forme di tiglio va dai 20 ai 40 anni, durante i quali subiscono migliaia di forature e di cicli di essiccazione. Per realizzare quelle più semplici servono un paio di giorni, mentre le più complesse, con parti amovibili, possono richiedere anche diverse settimane di lavoro.

Ma in un'epoca in cui un cappello di produzione industriale costa meno della materia prima come il feltro, i grandi stilisti e i marchi di lusso sono gli unici a potersi ancora permettere il ricorso a forme di legno artigianali. Lorenzo Ré lavora con alcuni dei più grandi nomi della moda, da Chanel a Givenchy a Christian Dior, e con modisti di tutto il mondo. Là dove però lo zio aveva quattro o cinque dipendenti, oggi lui è il solo *formier* del laboratorio, mentre Lucie si occupa del servizio clienti, degli ordini e delle sparterie. Negli anni, i pochi *formier* rimasti a Parigi hanno chiuso i battenti e questo mestiere sembra ormai destinato a scomparire. Ma Ré ci mostra con orgoglio i piccoli oggetti di legno appena realizzati in laboratorio dal nipote: sarà forse questo bambino, che si è innamorato del legno proprio come tanto tempo fa capitò a lui, a prendere in mano le redini dello studio? D'accordo, ha solo 10 anni, ma del resto, altrettanti ne aveva il nonno quando avvertì l'urgenza della vocazione. ✦

Troverete contenuti video esclusivi nel Patek Philippe Magazine Extra su patek.com/owners



Sopra: Lorenzo Ré scolpisce un modello. Per lavorare il delicato legno di tiglio servono mano ferma, pazienza e utensili d'acciaio prodotti da un unico artigiano di Parigi. Pagina a fronte: un elegante busto bicolore, usato per esporre cappelli e sciarpe, realizzato in tiglio e mogano